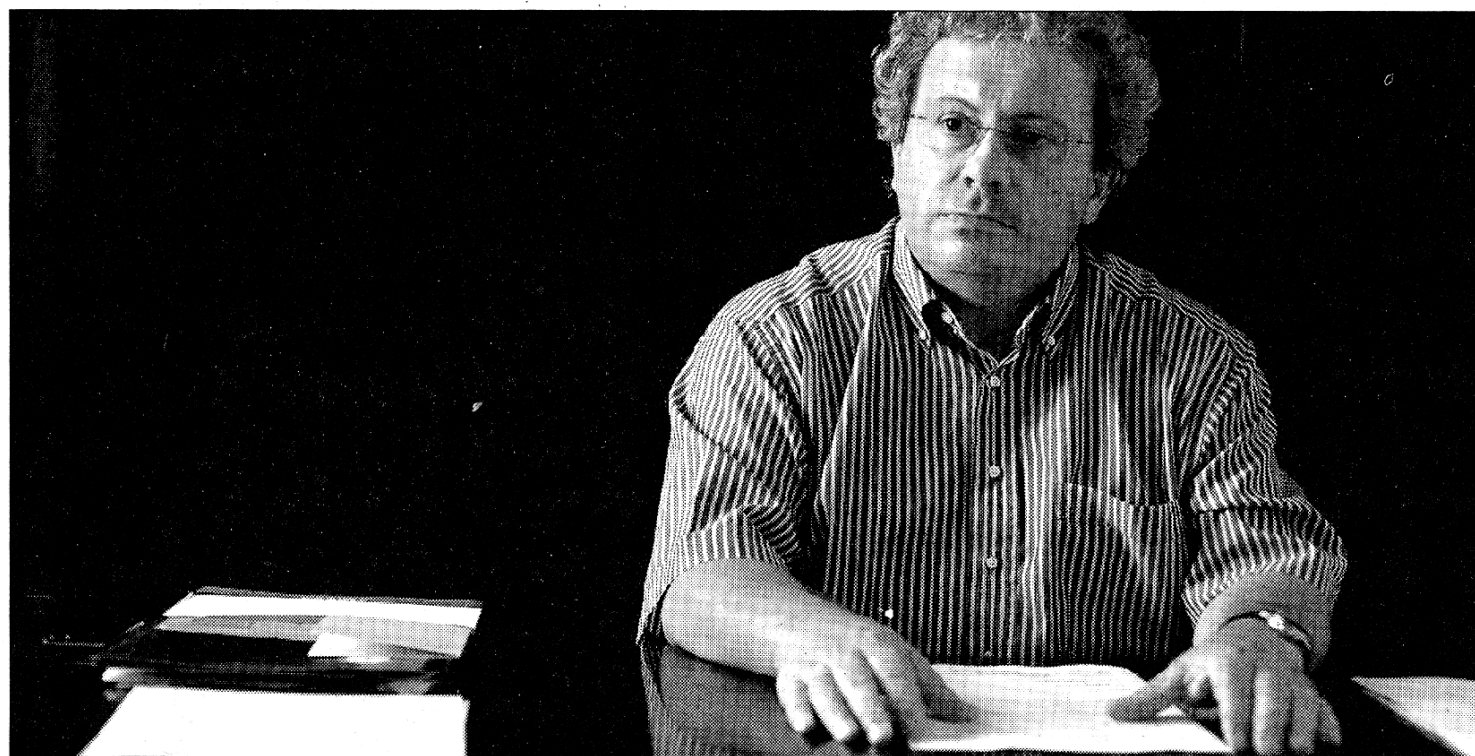


L'intervista

GIUSEPPE PILLA Parla il presidente dell'Ordine degli Architetti



«Architettura legata ai luoghi, così ci salveremo dal caos»

Una vera scommessa, il concorso Intraluoghi. Di quelle che proprio non sai come vanno a finire. Con il rischio che, lanciando la palla agli architetti degli ordini di Avellino, Genova e Vicenza, nessuno o quasi te la mandasse indietro. Invece no: alla scadenza dei termini sono venti le opere già pervenute, mentre se ne attendono altre con timbro postale emesso entro la data fissata. Tutto lascia presagire che nel 2008, dopo il verdetto della giuria, i progetti premiati faranno discutere laddove sono attesi: sia a Palermo, al congresso dell'ordine nazionale, che a Torino, a quello mondiale dell'Unione internazionale degli architetti.

Ecco perché Giuseppe Pilla, presidente dell'Ordine degli Architetti di Vicenza, ha ogni ragione di mostrarsi soddisfatto, commentando

nella sede di viale Roma le adesioni ottenute da questa prima edizione del concorso.

Da dove nasceva il timore di una scarsa partecipazione a Intraluoghi?

«Dalla natura del bando, che apre la gara a opere finite da giudicare non come manufatti a se stanti, ma inseriti in un preciso contesto urbano e paesaggistico. Qui non vincono la bella scuola o il bell'ufficio postale se non rivelano legami concreti, storici ed estetici, con lo spazio in cui sono andati a collocarsi.

«"Intraluoghi": nonostante i timori, al bando promosso con Avellino e Genova, sono giunte 20 opere»

Vincono se si dimostra una continuità fra le loro facciate e i loro volumi con le case, il verde e le strade circostanti».

Essendo promosso dagli ordini di tre province fra loro così diverse, si intuisce che è un problema senza confini, per lo meno in Italia.

«In realtà è il grande problema della nostra architettura. Questo è un Paese dove, dalla fine della guerra, più che a costruire edifici si è pensato ad ammassare mattoni e cemento. Prima con la scusa della ricostruzione, e poi con l'alibi della crescita economica, committenti ed esecutori hanno fatto della fretta e del pressapochismo le loro paradossali regole. Con risultati davanti agli occhi di tutti».

Anche di noi vicentini, non c'è dubbio.

«Non a caso l'idea di Intraluoghi nasce nella nostra città, con il determinante impulso dell'agenzia creativa Dna. Perché qui i nodi della

crescita sregolata sono accentuati da una sorta di complesso del monumento che scatta in modo perverso davanti alla grande eredità palladiana».

Con quali risultati?

«Di continue occasioni perse proprio dove c'è da inventare il nuovo, da dare forma all'attualità. Bisogna fare un centro commerciale nel Vicentino? Quasi quasi nemmeno mi serve un architetto, se non per le firme di legge. L'importante è costruire una qualche enormità che dia nell'occhio, senza troppo

preoccuparsi di quale impatto devastante potrà avere nel paesaggio».

Il contrario della lezione di Palladio, par di capire.

«Opera e contesto per lui erano un unico spazio con cui interagire. Ecco, se uno passa per piazza Castello e vede l'incompiuta di palazzo Porto-Breganze, con queste tre semicolonne altissime e i finestroni immensi, oggi ne coglie la discontinuità con gli altri edifici, realizzati in epoche successive. Palladio invece l'aveva pensato quasi tre volte più gran-

de, e inserito in una piazza dove tutto avrebbe avuto un rapporto, estetico e urbanistico, con quel palazzo finito».

Immaginiamo che il mitico Andrea viva oggi, e che gli chiedano un centro commerciale. Cosa gli verrebbe in mente?

«La commissione arriverebbe con ogni probabilità dal Giappone, dove su questi temi sembrano avanti di millenni rispetto a noi. A Tokyo i centri commerciali sono il fulcro architettonico dei quartieri in cui vengono inseriti. Il cittadino li percepisce come piazze,

non come semplici posti dove fare la spesa».

A noi dunque resta il caos. In che modo si cerca di dargli ordine attraverso un'idea come Intraluoghi?

«Con quella presa di coscienza della contemporaneità che è all'origine del concorso. Dove vivono i cittadini del terzo millennio? E dove incontrano gli altri? Nei condomini, nelle banche, nei supermercati, nelle stazioni di servizio, nelle discoteche, negli stadi. Tutti luoghi che per questo motivo meritano non la prima idea che mi passa per la testa, ma

progetti seri, nati da un'idea ben precisa di contesto urbano e paesaggistico».

A Vicenza, girando per le periferie, sembra fantascienza.

«Sono passati più di quarant'anni dall'inaugurazione del Villaggio del Sole, e credo che da allora molti vicentini abbiano cambiato opinione su questo quartiere di edilizia popolare. Per tanto tempo è stato giudicato quasi come un ghetto, mentre oggi si riconosce il disegno urbanistico da cui ha preso forma, con i suoi condomini, le sue zone verdi e le sue strade interne. Messo a confronto con altre e più recenti periferie, possiede una dignità di impianto che è poi diventata sconosciuta».

Ma, se si volesse cambiare rotta, bisogna andare proprio in Giappone per trovare esempi di un'architettura virtuosa?

«No, basta fare un salto a Schio, e visitare buona parte della vicina zona pedemontana. A Schio non c'è solo un centro storico ristrutturato obbedendo a una logica, o un progetto di Fabbrica Alta destinato a fare storia nella riqualificazione ambientale. C'è anche una nuova zona industriale realizzata in modo esemplare, con pieni e vuoti organizzati secondo un'idea di armonia. C'è un ci va e non si sente soffocare dai capannoni, come succede anche a

Vicenza. Riconosce invece un quartiere, con i suoi edifici, i suoi servizi e il suo verde».

Il famoso contesto...

«Esatto. Tenendo presente che da contesto nasce contesto. D'ora in avanti sarà impossibile ignorare il modello della zona industriale di Schio, dove, oltre ad ammirare il lavoro degli architetti, si apprezza la luginanza dei loro committenti pubblici e privati. Ecco allora porsi le premesse di una competizione positiva, aperta a chi in futuro vorrà fare ancora meglio, come progettista e come committente».

È corretto dire che con Intraluoghi si lancia un segnale per cambiare il mercato?

«Riconoscendo il diritto dei cittadini di vivere in ambienti sani da ogni punto di vista, si agevola una forma virtuosa di concorrenza. Si fa democrazia».



«Abbiamo dimenticato l'eredità di Palladio, che legava sempre gli edifici al contesto Schio dà il buon esempio»

Stefano Ferrio